

Conferenza Politico Programmatica di Centro Democratico, Roma, 27 gennaio 2024

Intervento On. Alessandra Ermellino

Ringrazio Bruno Tabacci per l'invito, gli illustri relatori che stanno contribuendo ad arricchire questo momento di confronto e spero che dopo l'incontro di oggi le nostre riflessioni suggeriscano un punto di partenza per delineare un percorso di **cittadinanza consapevole**, valido sia per chi si occupa di politica ma in particolare per voi che oggi avete scelto di dedicarci parte del vostro tempo e della vostra attenzione.

Da alcuni anni mi occupo di politica estera e di difesa, folgorata dall'esperienza vissuta nella scorsa legislatura, e duole notare quanto il tema sia considerato di nicchia nel panorama politico e mediatico del nostro Paese. Salvo il caso in cui nuovi conflitti ci costringano a riportare l'attenzione sul contingente, sull'oggi emergenziale; ma sono decenni che il Paese si mostra debole su questo versante e sguarnito di una visione, di finalità e progettualità che sposino gli interessi nazionali e della collettività.

Ruolo principale di chi opera nel campo della politica estera è quello di intessere relazioni con altri paesi ed entità che siano funzionali ad una visione di lungo periodo, possibilmente legate non esclusivamente a rapporti economici in quanto il rischio che si corre è che questi siano segnati da una fragilità intrinseca. Per questo l'agire politico dovrebbe sempre essere teso alla **creazione di valore** piuttosto che alla massimizzazione del profitto, fonte di disuguaglianza e di disgregazione sociale (oltre che di insostenibilità ambientale), che scarta tutto ciò che non è ad essa coerente.

Oggi ricorre il Giorno della Memoria, una giornata dedicata alla commemorazione delle vittime dell'olocausto e nel fare memoria non dobbiamo mai dimenticare quanto ai totalitarismi, a cui sono affini i moderni populismi e sovranismi, sottende sempre una logica di **profonda divisione tra esseri umani**. L'altro viene visto come un nemico o ridotto ad una cosa per interessi personali (il privato), che con la collettività (il pubblico) non hanno alcun nesso.

Quanto delineato è purtroppo uno scenario che fa parte del qui e ora in varie parti del mondo, dove lo scontro diventa uno strumento di continuità con la parte peggiore della nostra natura.

Per fare qualche esempio.

In America il candidato che in molti danno come favorito del partito repubblicano alle presidenziali di fine anno, nonostante i 91 capi d'imputazione che pendono sulla sua testa in 4 processi penali, continua a dare prova di quanto in un contesto di **manipolazione dell'opinione pubblica** l'apparenza sovrasti il contenuto. Basterebbe infatti analizzare i dati legati alle promesse di Trump per notare che si è verificato grosso modo il contrario di ciò che era stato programmaticamente annunciato negli anni della sua presidenza (2016-2020).

Il deficit commerciale è aumentato, le esportazioni non hanno subito una notevole trasformazione, la manifattura interna non è decollata, il contingente militare in giro per il mondo è aumentato di alcune migliaia di unità (2017-2020).

La guerra russo ucraina nasce poi, tra le altre cose, dall'**ossessione russa** (ma in realtà dovremmo dire putiniana) **di una propria collocazione geopolitica** e dall'allargamento della sua sfera d'influenza attraverso prove di forza.

In ultimo, per chiudere il cerchio degli esempi, la riaccensione del conflitto israelo-palestinese che da una parte fa strage di civili e dall'altra tende ad alimentare il mai sopito **odio antisemita**. Vorrei leggervi in proposito delle parole di Elie Wiesel che vengono dal passato ma sembrano scritte per l'oggi "[...] dopo la guerra, qualcuno di noi credeva, molto ingenuamente, innocentemente, che l'antisemitismo non ci sarebbe stato più, che l'antisemitismo fosse morto ad Auschwitz. E solo dopo abbiamo realizzato che, no, le sue vittime erano morte ad Auschwitz, ma l'antisemitismo è ancora vivo e sta piuttosto bene".

Sono queste riflessioni che voglio condividere con voi alla luce dei vari appuntamenti elettorali di quest'anno. I numeri sono noti: più di 4 miliardi di persone in 76 paesi saranno chiamate a recarsi alle urne.

Tra queste c'è quella europea, su cui si è preliminarmente espresso l'alto rappresentante per la politica estera Borrell, ammettendo che la tornata elettorale potrebbe addirittura rivelarsi più insidiosa di quella americana a causa del **timore che i cittadini possano lasciarsi trasportare dalla paura**.

Non il timore per l'**onda sovranista** che rischia di **polarizzare la nostra società democratica** ma anzi, sono proprio i nuovi soggetti politici alle destre delle destre e alle sinistre delle sinistre, insomma gli estremismi in generale, che ormai da anni cercano di trarre beneficio dalle **reazioni identitarie** di cittadini smarriti in una

dimensione globale in continua trasformazione. Quindi a fronte della **crisi dei processi d'integrazione globale** cosa può fare l'Europa?

L'Unione per potersi muovere efficacemente all'interno delle crisi in corso (oltre a quella relativa ai processi d'integrazione aggiungo a titolo esemplificativo e non esaustivo la sfida tecnologica, il cambiamento climatico, i flussi migratori, le rotte commerciali come ci insegna ancora una volta Suez) non solo dovrebbe continuare a **rafforzare la sua identità**, sviluppando un'attitudine alla **prevenzione** proprio per non farsi trovare impreparata di fronte alla rapidità di cambiamento dettata anche da incursioni esterne, ma dovrebbe inoltre concentrarsi su una **capacità di governo solida** e sulla **costruzione di una credibilità** riconosciuta a livello internazionale.

Un valore, quest'ultimo, che anche la nostra Italia dovrebbe rivalutare, partendo ad esempio dall'attribuire importanza alla **cultura mediterranea** che ci contraddistingue; un agire che ad esempio non caratterizza la scatola vuota sul continente africano vaticinata ultimamente dall'attuale Governo. Del resto, mutuando il pensiero espresso dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nel discorso sullo stato dell'Unione: **"il vero problema rimangono i governi che dovranno scendere in campo da protagonisti"**.

E allora i nostri interessi hanno bisogno di essere promossi e tutelati da un'**assidua attività di governo in politica estera**, affidata a un forte coordinamento dei vari corpi dello Stato coinvolti in maniera transdisciplinare sui temi. Abbiamo già dei validi punti di forza, che vanno dalla nostra credibilità frutto di anni di diplomazia, all'efficacia dei nostri militari, al dinamismo delle nostre imprese, fino alla capacità evocatrice di cui ancora dispone il nostro modello culturale. Sul punto fu esaustivo il già Presidente del Consiglio Mario Draghi, quando nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'Onu a settembre 2022, affermò che **"l'Unione europea è destinata a guardare sempre più verso Sud e l'Italia vuole essere un ponte verso la sponda meridionale del Mediterraneo, verso tutto il continente Africano"**.

Avviandomi verso la conclusione di questa riflessione, aggiungo inoltre che l'Europa non farebbe un errore di sopravvalutazione pensando di poter influire sul complesso di eventi che contraddistinguono il mai sopito **conflitto israelo-palestinese**. Le modalità sino ad ora utilizzate hanno oggettivamente fallito, **manca una soluzione** in grado di essere strutturale e che sia capace di cogliere le esigenze di entrambe le parti coinvolte. Sicché individuati non i colpevoli ma le varie responsabilità che intervengono nell'attuale crisi e a fronte di una solida presa di posizione della comunità internazionale, con appunto una maggior influenza dell'Unione, nuovi approcci e scelte innovative potrebbero realmente essere adottati per una pacifica soluzione.

La speranza – come ho già avuto modo di spiegare in una mia risoluzione presentata nella passata Legislatura – potrebbe risiedere nel **dar forza alle componenti migliori dei due popoli, nelle diaspore**, fra cui si annoverano numerosi moderati e intellettuali, **riflettendo innanzitutto sull'attuale validità della proposta dei due Stati**. Siamo certi che questa sia effettivamente conciliabile con la realtà sul territorio, dove ad esempio ormai da tempo si evidenzia un numero crescente di arabi – israeliani che hanno accettato di diventare cittadini dello Stato ebraico, imparando la lingua, studiando e divenendo parte integrante della società civile?

E allora lavoriamo per evitare **frammentazioni e vuoti di potere** dentro e fuori i nostri confini. Scegliamo di praticare quella **comprensione** che Kant contrapponeva al conflitto e alle catastrofi nel suo "Per la pace perpetua" per raggiungere finalmente la pace tra i popoli.

Non è un aspetto astratto ma è la via da perseguire anche in Europa, il **dialogo fra culture** deve essere efficacemente sfruttato in politica estera per l'**integrazione** e l'**inclusione e la crescita umana di ciascuno di noi**.